

TRE INCHIOSTRI

Il decano dei monaci benedettini amanuensi del monastero di Montecassino, carico di anni e ricco di esperienze di grazia, rivelando un giorno alcuni segreti riguardanti il proprio paziente lavoro ad un giornalista televisivo della NBC confidò:

«Vede... nella vita ci sono tre inchiostri per scrivere. Uno nero, uno rosso, uno bianco.

Tutto ciò che è scritto con inchiostro nero svanisce ed evapora rapidamente, come il fumo. Passa presto. Non resta a lungo. Va perduto.

È solo questione di tempo. Nel migliore dei casi giace addormentato per alcuni secoli nel buio di qualche fondo ammuffito di biblioteca.

Ma è destinato a finire.

Ciò che è scritto con inchiostro rosso - il rosso del sangue di sacrifici e sofferenze, oppure il rosso di prove sincere d'amore - resterà scritto fino all'ultimo giorno, il giorno del giudizio. E costituirà una prova irrefutabile di fede, sigillata dal contrassegno prezioso della croce.

Sarà la Carta Visa della salvezza.

Tutto ciò che si scrive con inchiostro bianco...».

«Inchiostro bianco?», domandò trasecolato il giornalista, «l'inchiostro bianco è un inchiostro invisibile!».

«Appunto», sorrise il monaco, «è l'inchiostro dell'umiltà, della povertà, dell'infanzia spirituale, del candore, della grazia.

Quanto si scrive con inchiostro bianco... può essere letto soltanto nel Regno dei Cieli. Ma dura per tutta l'eternità!».

Qualche giorno prima della sua morte, Saladino fece portare in giro per la città il lenzuolo in cui sarebbe stato avvolto il suo corpo per la sepoltura. Un araldo doveva gridare: «Ecco, di tutte le sue ricchezze, che cosa porta con sé nella tomba il grande Saladino, vincitore dell'Oriente e dell'Occidente.

La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



13 SETTEMBRE 2020 24° DOMENICA Tempo Ordinario N° 37



In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù

gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ... Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

LA MISURA DEL PERDONO È PERDONARE SENZA MISURA

«Non fino a sette, ma fino a settanta volte sette», sempre: l'unica misura del perdono è perdonare senza misura. Gesù non alza l'asticella della morale, porta la bella notizia che l'amore di Dio non ha misura. E lo racconta con la parabola dei due debitori. Il primo doveva una cifra iperbolica al suo signore «allora, gettatosi a terra, lo supplicava...». Il debito, ai tempi di Gesù, era una cosa durissima, chi non riusciva a pagare diventava schiavo per sempre. Quando noi preghiamo: rimetti i nostri debiti, stiamo chiedendo: donaci la libertà, lasciaci per oggi e per domani tutta la libertà di volare, di amare, di generare. Ma il servo perdonato “appena uscito”: non una settimana, non il giorno dopo, non un'ora dopo, ma “appena uscito”, ancora stordito di gioia, appena liberato «preso per il collo il suo collega, lo strangolava gridando: “Dammi i miei centesimi!”», lui condonato di milioni! Nitida viene l'alternativa evangelica: non dovevi anche tu aver pietà? Siamo posti davanti alla regola morale assoluta: anche tu come me, io come Dio... non orgoglio, ma massima responsabilità. Perché perdonare? Semplice: perché così fa Dio. Il perdono è scandaloso perché chiede la conversione non a chi ha commesso il male, ma a chi l'ha subito. Quando, di fronte a un'offesa, penso di riscuotere il mio debito con una contro offesa, non faccio altro che alzare il livello del dolore e della violenza. Anziché liberare dal debito, aggiungo una sbarra alla prigione. Penso di curare una ferita ferendo a mia volta. Come se il male potesse essere riparato, cicatrizzato mediante un altro male. Ma allora saranno non più una, ma due ferite a sanguinare. Il vangelo ci ricorda che noi siamo più grandi della storia che ci ha partorito e ferito, che possiamo avere un cuore di re, che siamo grandi quanto «il perdono che strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio» (Hanna Arendt). Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo: fallo senza aspettare che tutto si verifichi e sia a posto; è il coraggio degli inizi e delle ripartenze, perché il perdono non libera il passato, libera il futuro. Poi l'esigenza finale: perdonare di cuore... San Francesco scrive a un guardiano che si lagnava dei suoi frati: farai vedere negli occhi il perdono. Non il perdono a stento, non quello a muso duro, ma quello che esce dagli occhi, dallo sguardo nuovo e buono, che ti cambia il modo di vedere la persona. E diventano occhi che ti custodiscono, dentro i quali ti senti a casa. Il perdonante ha gli occhi di Dio, colui che sa vedere primavera in boccio dentro i miei inverni. **(Ermes Ronchi)**

Infine un pensiero per le **scuole delle nostre comunità cristiane**, le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana: rinnovando il mio grazie per la dedizione, oggi ancor più grande, richiesta a chi in esse presta il proprio lavoro o il proprio volontariato, invito a approfondire particolare impegno nell'aiutare gli alunni a leggere anche la situazione presente **con lo sguardo del Vangelo** quale chiave interpretativa degli eventi e proposta di impegno per una vita buona e pietra. E alle comunità cristiane di avere attenzione e cura per la scuola tutta e, in particolare, per le scuole cattoliche, dell'infanzia e non solo: non siano "strutture" che il passato e la tradizione ci hanno consegnato ma luoghi significativi per la crescita umana e cristiana dei giovani e spazi di incontro e dialogo per le famiglie, nella condivisione di un progetto educativo che guardi alla persona nella sua interezza e che accompagni all'incontro con una concreta comunità di adulti significativi e credibili.

A tutti il mio ricordo e un pensiero di bene. La pandemia che caratterizza questo 2020 con tutte le sue implicazioni, sanitarie, economiche e sociali, ci stimoli a rendere ancor più concreto lo spirito di amore e di carità in tutte le sue declinazioni, il compito più alto che il Signore ci affida: solo così potremo vincere il male (anche quello del virus) con il bene al quale Dio costantemente ci chiama.

Buon Anno scolastico! Padova, 1° settembre 2020

CLAUDIO VESCOVO

**LA CELEBRAZIONE del prossimo BATTESIMO
comunitario sarà DOMENICA 27 SETTEMBRE**

Ai dirigenti, pensando anche a quanto emerso nel corso dell'incontro in video-conferenza del maggio scorso, rivolgo la parola **coraggio**: ne avete dimostrato molto assumendovi la responsabilità dei compiti che vi sono stati via via affidati in questi mesi e ora arrivate, dopo un'estate di lavoro, a dover ricominciare facendovi carico delle paure, delle fatiche e delle richieste di molti. Posso immaginare quanti problemi giungeranno in queste settimane sopra le vostre scrivanie, quanti pensieri turberanno i vostri sonni e soprattutto il senso di impotenza e di inadeguatezza che avvertirete nell'impossibilità di trovare una soluzione a ogni questione e una risposta a tutti, coloro che si rivolgeranno a voi. "Coraggio" è allora anche l'augurio a non lasciarvi cadere le braccia, a non tirarvi indietro, a sopportare con i vostri insegnanti le fatiche, raccontando anche i vostri sentimenti e le vostre preoccupazioni; a riconoscere che da Soli non potete fare tutto e che la cosa più importante è tentare di lavorare insieme, condividendo obiettivi e difficoltà. **Agli insegnanti** riservo una parola che forse a loro riguardo è abusata e scontata: **passione**. Ritornate in cattedra (se c'è ancora, visti gli spazi limitati) con il gusto della vostra professione che è anche la vostra vocazione: fate percepire ai vostri alunni che siete lì per loro e che ciò che richiedete anche in modo esigente è perché li stimiate e desiderate il loro bene. Che trascorrendo il loro tempo con voi, non sentano noia ma serenità e gusto per le cose che insegnate. Per i colleghi possiate essere dei veri compagni di cammino: oggi più che mai per far fronte alla fatica del momento presente bisogna saper valorizzare ciò che ci unisce al di là delle contrapposizioni e delle divergenze. Siate felici, nonostante tutto, di aver scelto questo lavoro e sentitevi circondati di stima e gratitudine. In particolare agli **insegnanti di religione**, con i quali il Vescovo ha un legame speciale, affido il mandato di essere testimoni di comunione nell'ambiente scolastico; siate facilitatori nelle relazioni, costruendo reti di fiducia e di rispetto. Al di là dei programmi, certamente importanti, prendetevi ancora più cura dei vostri alunni, specialmente quelli che vivono situazioni di fragilità: tutti, alunni, colleghi e genitori, trovino in voi persone premurose e affidabili, capaci di ascolto e di vera solidarietà. **Al personale amministrativo e ausiliario** consegno la parola **fedeltà**: in questo clima di diffusa incertezza e timore, non sarà semplice svolgere il vostro lavoro con accresciuta responsabilità e costanza. Eppure proprio dal vostro impegno dipenderà il buon esito delle misure messe in campo per garantire il diritto allo studio e la sicurezza di chi abita la scuola. Vi auguro di affrontare con **spirito di servizio** anche le situazioni più difficili.

PREGHIERA

Il Padre tuo ci usa
una misericordia senza limiti,
non pone confini alla sua bontà,
anche se molte volte noi ne approfittiamo.
E allora perché siamo così severi,
inflexibili, duri, senza pietà
nei confronti dei nostri fratelli?
Perché non riusciamo a passar sopra
ad uno sgarbo, ad un'ingiustizia,
ad uno sgambetto o a una parola di troppo?
Perché facilmente sorge dentro di noi
il sentimento del rancore
o addirittura la voglia di vendetta?
A rigor di logica non possiamo ignorare
che, nella nostra fragilità,
abbiamo assoluto bisogno
del perdono di Dio e degli altri.
Ma perché poi ci comportiamo
in un modo dissennato,
negando ai nostri debitori
quello che ci è stato dato
con larghezza del tutto immeritata?
La tua parabola, Gesù, ci mette tutti
con le spalle al muro,
di fronte alle nostre responsabilità
e ci ricorda che non saremo perdonati
se non avremo donato agli altri
quello che vogliamo ricevere da Dio.
Gesù, insegnaci la strada
della compassione e della pietà.
Strappaci alla pretesa assurda
di essere giudici implacabili
del nostro prossimo.

CALENDARIO INTENZIONI

- 13 SETTEMBRE DOMENICA**
ore 8.00 def. Bortoli Lucio
def. fam. Frison Agostino
def. Luciana e Gabriella
ore 10.00 def. Orietta Magagna Fanin Lucio e Orlanda
- 14 SETTEMBRE LUNEDI'**
ore 18.30 def. Businaro Tarcisio
def. Pizzeghello Marina Adriana Elvira
def. Ada Gino Severino
- 15 SETTEMBRE MARTEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 16 SETTEMBRE MERCOLEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 17 SETTEMBRE GIOVEDI'**
ore 18.30 def. Carrossa Agnese e Nicola
- 18 SETTEMBRE VENERDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 19 SETTEMBRE SABATO**
ore 18.30 def. Bettella Giorgio (ann.)
def. Callegaro Vinicio
- 20 SETTEMBRE DOMENICA**
ore 8.00 def. Zinato Guerrino Epifania Gianni
def. Lunardi Bruno Luigia Agnese
ore 10.00 secondo intenzione

Venerdì 25 settembre ore 20,30-23,00
INCONTRO DI RIFLESSIONE E PROGRAMMAZIONE
Per il nuovo anno pastorale
con tutti gli organismi e laici impegnati
a servizio della comunità.

SEI PAROLE CHIAVE PER IL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Messaggio del vescovo Claudio al mondo della scuola per il nuovo anno scolastico 2020-21

Siamo alla vigilia di un anno scolastico che si presenta già segnato dall'incertezza. Come vescovo mi sento invitato a proporre una parola di speranza a quanti operano e "fanno" la scuola a diverso titolo: famiglie, studenti e tutti coloro che prestano il loro servizio in questo ambito. Una parola che possa aiutare a iniziare bene il nuovo anno, nonostante la complessità della situazione. Una parola che chiama a ulteriore responsabilità quanti sono cristiani: a essi infatti è affidato il Vangelo con la sua carica di speranza che diventa passione e coraggio, di visione del futuro che si fa fedeltà e desiderio, di spirito di collaborazione con tutti e di comunione per costruire il bene. **Ai genitori** consegno la parola **collaborazione**, riprendendone il significato etimologico di "fatica e lavoro condiviso": la vostra collaborazione con l'istituzione scuola esige il pieno riconoscimento del ruolo complementare che essa svolge rispetto alla prioritaria responsabilità educativa che vi compete e, di conseguenza, il superamento della logica della contrapposizione e della mera pretesa. Per collaborare ci vuole fiducia reciproca, al di là della formale sottoscrizione del patto di corresponsabilità; presenza, non delega; coinvolgimento, non estraneità al progetto educativo. Soprattutto in questo frangente così delicato, siete chiamati a collaborare anche nel rispetto delle indicazioni anti-contagio, sentendovi responsabili non solo della salute dei vostri figli e delle vostre famiglie ma anche dei compagni di classe e degli insegnanti. **Agli studenti** dedico la parola **desiderio**; penso che questa sia la parola giusta per voi, cari ragazzi, sebbene possa sembrarvi distante dalla vostra sensibilità rispetto alla scuola. Ripensando ai mesi di *lockdown*, sono certo che condividerete questa scelta. Accanto al desiderio di riprendere una vita normale (della quale la scuola è parte importante), vi auguro di nutrire il desiderio di riallacciare relazioni belle e di tornare a imparare con entusiasmo. È significativo che il verbo "studiare" significhi proprio desiderare: che la scuola possa stimolare i vostri interessi, promuovere i vostri talenti, accrescere le vostre conoscenze e aiutarvi a diventare parte di una comunità che chiede la vostra presenza attiva. Aiutatevi reciprocamente anche ad accettare le regole di comportamento che l'emergenza sanitaria impone: certo costano sacrificio ma sono utili a salvaguardare la vostra salute e quella delle persone che vi stanno accanto.